

Municipalité d' Alexandrie : Annuario del Museo Greco-Romano I
(1932-33) di ACHILLE ADRIANI, Alessandria 1934.

L'Adriani, nuovo direttore del Museo Greco-Romano d'Alessandria, dove è stato posto a continuare la tradizione italiana di Giuseppe Botti e di Evaristo Breccia, inizia la sua attività ufficiale con questo primo Annuario del Museo, in forma nuova, e sempre più decorosa, seguendo le direttive e l'esempio del suo benemerito predecessore, che ci aveva dato soprattutto negli ultimi due esercizi « rapporti » molto notevoli e ampiamente illustrati, circa l'attività del Museo e della sua direzione. Il volume è diviso in 3 parti: notizie di scavi ad Alessandria e nei dintorni; invii ed acquisti del Museo; saggio di una pianta Archeologica di Alessandria.

Tra le notizie di scavi voglio segnalare la scoperta di costruzioni greche nel quartiere Βασίλεια, così tormentato dagli studiosi dell'antica Alessandria, fra le ipotesi più varie e più diverse; i risultati delle nuove esplorazioni non si può dire concludano a nulla di particolarmente decisivo, ma certamente portano nuovi e decisivi elementi alle ricerche e agli studi del Nerutzos e del Breccia.

Ma la parte per me più interessante e veramente notevole del volume è quel saggio di una pianta archeologica di Alessandria, che con viva soddisfazione l'Adriani ci annuncia come il primo tentativo di uno studio più ampio intorno alla Topografia Alessandrina. Ci dà anzi la gradita notizia che tale studio sarà compiuto sotto gli auspici e per volontà dello stesso Sovrano d'Egitto, il che ci dà garanzia di continuità e di certezza nell'esecuzione del lavoro e nella sua pratica attuazione.

Diamo atto molto facilmente all'A. della dichiarazione che egli ha trovato difficoltà gravi e tecniche e scientifiche e pratiche per l'esecuzione di questo primo saggio e siamo lieti di vedere che la Carta Archeologica d'Italia al 100.000 gli ha servito di valido modello e soprattutto la *Forma Italiae*.

E poichè l'A. dichiara di volere anche suggerimenti per la prosecuzione dell'opera sua, non esito a dire, per quanto possa essere appena superficiale la mia conoscenza nel campo in cui l'Adriani già ha saputo mietere largamente, che approvo per quanto sta a me, così la disposizione del materiale, come la sua esposizione, che risulta chiara e praticamente consultabile.

I miei desiderata sarebbero questi: uno, a cui già del resto allude l'A. in una nota a p. 56, che cioè egli esaminasse attentamente per fare opera completa anche gli scritti di topografi e viaggiatori anteriori alla metà del secolo scorso, poichè molti elementi interessanti vi potrà trovare per le sue ricerche; vorrei anche che dove è possibile egli riportasse le citazioni degli antichi intorno ai singoli monumenti, citazioni di cui io stesso per la parte greco-romana, ho cercato di accumulare quanto più ricco materiale mi è stato possibile; e infine che abbondasse larghissimamente nella illustrazione fotografica, ricordando che specialmente

nelle grandi città i resti archeologici del passato sono fatalmente destinati a scomparire, e solo la fotografia può salvarli dall'oblio dei posteri. Il saggio di carta mi pare sufficiente e chiaro assai; veda l'A. se non crede di distinguere con colore diverso o con segni diversi i resti sicuramente ellenistici da quelli sicuramente romani o bizantini, chè potrebbe giovare.

E molti auguri e vive esortazioni all'Adriani per la rapida prosecuzione del suo nobile lavoro.

ARISTIDE CALDERINI

The Bucheum, by sir ROBERT MOND, and OLIVER M. MYERS, with chapters by T. J. C. BALLY, D. B. HARDEN, J. W. JACKSON, C. MATTHA, and ALAN W. SHORTER, and the Hieroglyphic Inscriptions edited by H. W. FAIRMAN (= Memoir of the Egypt Exploration Society XLI), in 3 vol., London, Milford, 1934.

Sono tre sontuosi volumi degni della fama degli Autori e dei collaboratori e degnissimi delle tradizioni dell'*Egypt Exploration Society* che li pubblica nella serie delle sue Memorie.

Interessante notare che alla impresa archeologica e alla illustrazione delle antichità scoperte contribuirono largamente quasi tutti i dotti inglesi e taluno degli stranieri, sicchè la pubblicazione è soprattutto e in primo luogo una nobile dimostrazione del valore e della collaborazione delle forze nazionali britanniche nello studio delle antichità Egiziane.

Il I volume è dedicato alla storia e all'archeologia della località del Bucheo, scoperta occasionalmente a qualche miglio dall'antica Hermonthis, come necropoli degli antichi tori Buchis, venerati appunto nel gran tempio di questa città. Gli scavi iniziati per conto del Liverpool Institute of Archaeology vennero poi continuati per conto dell'*Egypt Exploration Society* e nel 1928-29 la campagna fu iniziata dal Frankfort, dall'Emery, dai coniugi Pendlebury, dal Glanville e dallo Shorter; questi ed altri scavatori si susseguirono negli anni successivi, sicchè la pubblicazione che ora esce per la stampa è l'opera lunga ed assidua di tutta una serie di scavatori e di studiosi.

Un breve, ma esauriente capitolo contiene la storia del toro Buchis e la raccolta di tutte le notizie che lo riguardano, e un'altra breve relazione rende conto di tutti i tentativi di esplorazione e anche di tutte le semplici visite che viaggiatori o scavatori fecero, per quanto consta, alla località.

Seguono le descrizioni minute e speciali dei singoli oggetti riconosciuti o ricavati dagli scavi: opere architettoniche e loro materiale, sarcofagi, mummie, oggetti di pietra, ceramiche, lampade, faenze, vetri, oggetti di metallo, amuleti funebri, conterie, oggetti di legno, ossa, spesso illustrati con notevoli digressioni come è quella del Baly, sul significato rituale degli oggetti funebri, o il commento sugli ostraca